

**UN
GRIDO: VERSI**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649165575

Un grido: versi by Giovanni Rizzi

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

GIOVANNI RIZZI

**UN
GRIDO: VERSI**

UN GRIDO

—
VERSI

DI

GIOVANNI RIZZI.



MILANO,
LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA.

—
1878.

Ital 8765, 9.31

Library
1950

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Milano, coi tipi di G. Bernardoni.



AL LETTORE.

UN GRIDO, un vero grido, secondo che lo definisce il dizionario, non è; ma tu non puoi ignorare, arguto lettore, che ci sono dei gridi che non arrivano sino alle labbra, come ci son delle lagrime che non arrivano sino agli occhi; nè quelli sono per ciò meno acuti, o queste meno cocenti. Il mio, ti prego di crederlo, è uno di quelli, è un grido del cuore; il quale potrebbe anche diventare un grido d'allarme, e perfino, se io fossi una Potenza, un grido di guerra.

Anzi, se t'ho a fare intera la mia confessione,

era questa la mia segreta speranza, quando pubblicai, due mesi fa, nell'*Illustrazione Italiana* i cinque sonetti a *Messer Pietro Aretino*. Speravo che sarebbero pur riusciti, que' miei cinque soldati, ad appiccar la battaglia; e m'aspettavo di vedermeli tornare dal campo così malconci e feriti, da imporre ad altri assai più valenti di me l'obbligo, non solo della pietà, ma della vendetta. E invece, se ne tornarono incolumi; chè il nemico, certo per far dispetto a me, non tirò sopra di loro, ma sopra il Pudore; imitando que' bravi studenti, che per far dispetto al ministro che li avrebbe voluti un poco più colti, gridavano: *morte a Senofonte*.

Pure, mi piace di ritentare la prova; ed è per ciò che li ristampo, insieme a una lettera e a quattro altri sonetti pubblicati anch'essi nell'*Illustrazione*; li ristampo malgrado le due obbiezioni che mi furono fatte, e che io sento il dovere di comunicare anche a te, o discreto lettore; perchè non mi piace d'ingannare nessuno, e men che meno gli amici.

La prima è un'obbiezione da artisti; che certe glorie (e l'Arte greca è una di queste) non sono

meno sacre agli uomini di certi sentimenti; nè si possono quindi deridere senza empietà. Certo, non si può dir cosa nè più giusta nè più prudente; ma tra l'arte e la contraffazione c'è, mi pare, un abisso. A nessuno al mondo sarà mai venuto in capo, io penso, di celiare dinanzi allo spettacolo del mare in burrasca; ma chi al vedere, in certi teatri, certe onde di cartone, potrebbe tenersi dal ridere? E noi, non si dovrebbe poter ridere anche noi, o piangere, o sdegnarsi, secondo i gusti, di questa volgare falsificazione del mondo greco, che è quanto dire del più amabile, del più elegante, del più ideale dei mondi; non si dovrebbe poter opporsi a questa invasione di Satiri e di Baccanti? Ah no; noi, questo lettore, gli chiuderemo le porte in faccia a codesti ospiti. E dicano pure che siamo *codini*; purchè non sia la coda del Fauno!

Del resto, chi volesse cercar le ragioni per cui a tanta gente, e così d'un tratto, sia venuto addosso questo furore di vita greca, credo gliene salterebbero agli occhi subito due. L'una che, anche nell'arte, il *far l'antico* è molto meno difficile che non *l'esser moderno*; chè le vecchie

monete, siano pure bellissime, si possono riprodurre, e bene, anche nello stagno; ma la moneta corrente, che ha da servire a tutti, che rappresenta tutti i valori e deve soddisfare a tutti i bisogni, deve essere di quel dato peso, di quel dato metallo; e il diritto di batterla, non l'hanno che i Principi. L'altra, che qui in Italia — forse per quella gran passione che abbiamo dell'andar in maschera — nessuno si compiace o si contenta di essere lui, ma ognuno vuol essere un altro. È veramente un vedere. Quando un giovanotto è giunto ad una certa età, e si accorge di essere diventato un uomo perchè non ha più nessuna fede, e sente di essere un poeta perchè non ha più nessun ideale la prima cosa che egli fa è quella di vedere se gli torni meglio vestirsi da Fausto o da Amleto, o da tutti e due insieme; se gli convenga di più fare il Byron, o il De Musset, o l'Heine, o questo, o quest'altro; ed io conosco un bravo figliuolo, il quale, visto il gran romore che, non è molto, riuscì a fare un vivo col fingersi morto, si compose da sè anche lui, e con molte lagrime, nella bara; e son sei mesi che il meschinello, pur stando benissimo, va piangendo in versi e in prosa *il for*

de' suoi gentili anni caduto. Gli è così che, come fummo prima francesi e tedeschi poi, si va ora diventando greci; e ci par di esser più grandi perchè mandiamo un'ombra più lunga. E nessuno pensa che quanto più lunga è l'ombra, tanto più basso è il sole!

La seconda obbiezione è un'obbiezione da poltroni; ai quali certe cose dispiacciono senza dubbio, ma, infine, bisogna essere ragionevoli. All'Arte, a questa bella capricciosa, bisogna pur lasciare un pochino di libertà: guai a lei ed a noi se le anticipassimo, col troppo rigore, le rughe! E poi, il mondo è sempre stato così: si va, si va per un pezzo senza saper dove, ma all'ultimo si ritorna; sono le malattie dell'umanità; sono i temporali della bella stagione, che lasciano dietro di sé un cielo più puro, una salute più ferma.

Discorsi bellissimi e pieni di dignità, ma che io non ho mai sentiti fare nelle cose che più ci stanno a cuore; quando, per esempio, un'epidemia ci vuota le case, o quando la gragnuola ci diserta le campagne! E in quanto ai capricci dell'Arte, certo ella ha tutti, anche i più folli, dritti della gioconda giovinezza; certo al poeta è per-